

Arrestato un « ultras » che aveva minacciato Kennedy

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Trattativa intricata e tesa tra i ministri del MEC

A pagina 12

Le attese del Vajont

NON FU DIFFICILE prevedere, quando la tragedia del Vajont sbrigliò gli italiani, che sarebbe stata ardua impresa farla dimenticare o comunque relegarla nell'elenco delle sciagure naturali, per le quali nascono soltanto problemi di assistenza e di solidarietà verso i superstiti. Lo sforzo fatto in questa direzione da alcuni dei maggiori giornali borghesi non ha raggiunto lo scopo. Resta aperta di fronte alla coscienza pubblica la questione delle responsabilità della società elettrica che costruì la diga mortale, dell'ENEL che ne ha continuato la gestione senza che niente cambiasse, dei governi che avevano avallato e favorito una impresa fonte di profitti anche a prezzo di tante vite umane. E cioè che occorre mutare radicalmente una politica che ha posto i poteri pubblici al servizio di interessi privilegiati e ha fatto sì che ai vertici dello Stato il parere di un Consiglio di amministrazione valesse molto di più di quello di un Consiglio comunale, anche se a maggioranza democristiana.

Non saremo certamente noi a sottovalutare il significato nuovo del rapporto diretto che il ministro socialista dei Lavori Pubblici ha stabilito con le popolazioni locali e degli impegni che egli ha assunto per quanto riguarda sia l'accertamento delle responsabilità che lo svuotamento del bacino ancora pericoloso e la ricostruzione dei paesi distrutti dove verranno i superstiti. Ma la questione del Vajont non si esaurisce — e noi ci auguriamo che l'on. Pierraccini lo abbia avvertito — nel sanare rapidamente e bene la ferita ancora dolorante inferta al Bellunese. Non si tratta soltanto di far giustizia e di riparare i danni e i torti. Non si tratta soltanto di dare una risposta ai troppi e inquietanti interrogativi che questa vicenda ha posto al paese (si pensi soltanto all'incredibile scoperta che l'autorizzazione a costruire la diga fu deliberata nell'ottobre del 1943, in una situazione di totale sfacelo dello Stato!). Di fronte al silenzio dell'accordo programmatico di governo, occorre ribadire che il Vajont è il punto più tragico cui ha portato la linea di sfruttamento delle zone montane abbandonate al latrocinio delle grandi società elettriche e a un processo di depauperamento che investe ben otto milioni di italiani.

SONO OTTO MILIONI di italiani cui la politica economica seguita in questo quindicennio ha imposto, come alle popolazioni meridionali, di pagare uno dei prezzi più alti dell'espansione monopolistica. E infatti, per le zone montane — come per il Mezzogiorno — non possiamo rifarci alla natura ingrata della terra per capire le ragioni della crisi che le investe. Anche nelle zone di montagna ci sono dei « poli di sviluppo »: ma sono dati dagli investimenti delle società idroelettriche che tutto hanno preso dalla montagna senza nulla dare, mentre l'intervento dello Stato si è esaurito, da un lato, in una legislazione volta a favorire questi gruppi privilegiati e, dall'altro, in limitate opere di bonifica e di infrastruttura, in interventi frammentari per la sistemazione dei corsi d'acqua e per il rimboschimento che non hanno minimamente contestato la linea dello sviluppo monopolistico. E tutto ciò mentre i contadini venivano privati delle loro terre migliori e la stessa stabilità del suolo (il caso del Vajont è un esempio) veniva messa a repentaglio senza nessuna garanzia per la vita della collettività. La nazionalizzazione delle imprese elettriche, come ha dimostrato lo stesso atteggiamento dell'ENEL di fronte alla tragedia, non ha comportato mutamenti a questa linea.

LA TRAGEDIA del Vajont ha contribuito a sottolineare in modo drammatico che questo orientamento politico è in contraddizione non soltanto con gli interessi ma anche con la coscienza delle popolazioni interessate, oltre che con l'esigenza generale di uno sviluppo economico antitetico a quello imposto finora dai gruppi economici dominanti. Ne fa fede il fatto che i superstiti non si considerano vittime da compiangere e da assistere (come vorrebbero certi giornali); ne fa fede la carica di rivolta e la spinta rinnovatrice che si è espressa in tante iniziative che si sono imposte all'attenzione della opinione pubblica nazionale; ne fa fede il convegno per la montagna che oggi si apre a Belluno sulla base di uno schieramento unitario che impegna gli stessi partiti rappresentati al governo.

La piattaforma programmatica dell'on. Moro non risponde a questi problemi. Ma non per questo la questione può essere rinviata alle cure di un governo migliore. Lo stesso convegno di Belluno conferma che oggi il movimento unitario capace di fare della questione della montagna una grande questione nazionale può avere uno sbocco politico immediato e incidere positivamente sin da ora sugli orientamenti generali del governo.

Aniello Coppola

Belluno: oggi convegno nazionale della montagna

BELLUNO 19. Domani mattina si apriranno al Teatro Comunale i lavori del Convegno nazionale della montagna indetto dal Comitato provinciale d'azione per il progresso della montagna. Dopo una relazione sul tema: « Una politica organica per lo sviluppo dell'economia montana » seguiranno comunicazioni del dott. Lino Visani, della Lega nazionale delle Cooperative, dell'on. Gino Castano, della Lega dei Comuni democratici, e del dott. Gaetano Di Martino, dell'Alleanza nazionale dei contadini. Nel pomeriggio avrà inizio la discussione, che si concluderà sabato pomeriggio con l'esame e l'approvazione della nota conclusiva. Durante i lavori una delegazione porterà una corona di fiori al comitato dei caduti del Vajont.

Deferiti ai probiviri i 25 deputati della sinistra

Grave atto scissionistico della destra del P.S.I.

Per rispondere al « gesto irresponsabile della destra »

Convocato oggi il comitato nazionale della sinistra

La decisione degli autonomisti interrompe le trattative. Proteste nella base del PSI - Pressioni di Nenni per arrivare alla rottura

I fatti del luglio '60

Udienza drammatica per Reggio Emilia



Drammatiche deposizioni, ieri, al processo per i fatti di Reggio Emilia. Uno dei lavoratori imputati ha raccontato che gli agenti spararono anche contro gli infermieri della Croce Verde che si fecero avanti per raccogliere i feriti e le vittime caduti sotto il piombo della polizia. Nella telefoto: i familiari dei lavoratori uccisi.

(A pagina 5 i nostri servizi)

Il discorso di Spano al Senato

La « multilaterale » implica la proliferazione H

Critiche del d.c. Bollettieri alla linea governativa di politica estera — Riserve del socialista Tolloy — L'intervento di Baresaghi

Il tema dell'incontro tra cattolici e comunisti in una prospettiva di rinnovamento del paese e di distensione internazionale, è stato vigorosamente trattato ieri al Senato dal compagno SPANO, vicepresidente del gruppo comunista che ha preso la parola a chiusura della seduta pomeridiana. « Voi non potete disconoscere — ha esordito il compagno Spano rivolto ai banchi del governo — che tra Bettoli e Bollettieri, ambidue appartenenti al vostro gruppo c'è più distanza di quanta non ce ne sia non solo tra noi e il più a destra dei compagni, socialisti, ma forse tra noi e lo stesso onorevole Moro. Ciò deve farvi riflettere. Voi non potete evitare insomma, se non oggi domani, che l'incontro non avvenga più a scatola chiusa ma su un terreno di un più largo e aperto dialogo tra le forze sane del Paese, fuo-

Una dichiarazione dei dirigenti della corrente: « La maggioranza ha pagato un nuovo prezzo a Saragat e Moro »

Per favorire questa azione della maggioranza, abbiamo fatto, nei giorni scorsi, numerose proposte relative sia alla composizione degli organi dirigenti sia alla piattaforma politica; e in questo quadro e per questo scopo abbiamo chiesto il congresso straordinario. Non abbiamo escluso neppure di studiare con i senatori — la possibilità che essi esprimessero in altra forma il loro dissenso. Gli avvenimenti delle ultime ore e in particolare il fatto che davanti a tutta l'opinione pubblica risulta definito ai probiviri il leader della corrente, hanno aggravato ulteriormente la situazione e ristretto le possibilità di soluzione. Se vogliamo essere realistici — così conclude il documento — l'unica soluzione appare il congresso del partito.

Oggi a Roma

Manifestazione di solidarietà con gli edili incarcerati

L'Unità verserà l'importo della sottoscrizione - Parleranno Alicata e Fredda



Oggi pomeriggio, alle ore 18, al salone Brancaccio di Roma avrà luogo la manifestazione di solidarietà con gli edili romani condannati dal Tribunale in seguito allo sciopero proclamato nell'ottobre scorso contro la minaccia padronale di serrata nei cantieri. Nel corso della manifestazione l'Unità consegnerà al sindaco provinciale della FILLEA l'importo della sottoscrizione aperta dal nostro giornale in favore dei lavoratori ingiustamente colpiti. Alla manifestazione, che sarà presieduta dal sindacalista Paolo Mattioli, saranno presenti i famigliari degli edili incarcerati a Regina Coeli, il collegio di difesa e una delegazione degli eroici militanti di Ravi in lotta da circa tre mesi. Parleranno il direttore del nostro giornale, compagno Mario Alicata e il segretario provinciale della FILLEA, Alberto Fredda. Nella foto: un momento delle cariche politiche durante lo sciopero degli edili.

Tutti i senatori comunisti, senza eccezioni, sono tenuti ad essere presenti alla seduta del Senato di domani sabato.

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Bruxelles

Trattativa intricata e tesa tra i ministri del Mercato Comune

Nella migliore delle ipotesi: un compromesso provvisorio non un accordo Parigi insiste: conclusione entro il 31

Dal nostro inviato

PARIGI, 19. Sorridenti e apparentemente distesi i ministri degli Esteri dei sei paesi del Mercato comune hanno cominciato i loro lavori a Bruxelles in un'atmosfera nella quale la tempesta potrebbe scatenarsi da un momento all'altro. Niente di preciso è stato deciso nelle due lunghe sedute odierne, una delle quali, quella sull'agricoltura, continuerà, presumibilmente, durante tutta la notte. I francesi non hanno abbandonato la loro tattica apertamente ricattatoria. Tutto deve essere concluso entro il 31 dicembre, afferma impassibile Couve de Murville. Ed a chi gli fa osservare che si tratterebbe di una fatica improba, il ministro degli Esteri francese risponde candidamente: «Ma vi sono parecchi giorni ancora. Si potrebbe andare avanti fino al 22 o anche al 23 dicembre e poi riprendere tra Natale e la fine dell'anno». Agli altri questa prospettiva non piace affatto. Con il gelo che attanaglia l'Europa, ognuno pensa al tepore di casa sua. Saragat è ancora una volta in aiuto alla delegazione francese. «La spada di Damocle del 31 dicembre, egli ha detto, deve essere uno stimolante».

PARIGI, 19.

Stando così le cose, è davvero difficile prevedere quello che accadrà a Bruxelles nei prossimi giorni. Tutta la giornata odierna è andata perduta in piccole battaglie tattiche, senza che un solo argomento concreto venisse affrontato e risolto. Si ha anzi l'impressione che il negoziato venga complicato oltre che dai formidabili interessi in gioco e in particolare dal contrasto di interessi tra francesi e tedeschi di Bonn, anche da questioni di prestigio: i francesi desiderano umiliare i loro alleati-rivali e i tedeschi non intendono cedere alle imposizioni dei francesi. Gli alti funzionari italiani che accompagnano Saragat, prendono le cose con filosofia spicciola. Uno dei più alti dignitari della Farnesina, affermava ancora ieri, a Parigi, che in definitiva si tratta soltanto di differenze, «di temperamento tra i ministri. Tutti i ministri, ad ogni modo, insistono nel fare appello alla famosa «volontà politica» che dovrebbe consentire di superare tutte le difficoltà. Il fatto è però, che tale «volontà politica» si deve essere abbastanza logorata se ci si riduce a così pesanti ricatti a dieci giorni dalla data ultima, fissata da uno solo dei sei.

Difficili previsioni

Se questo è vero, se ne deve arguire che nonostante tutto il gran parlare che si è fatto in questi anni sulla necessità di una «economia dei grandi spazi» o delle «grandi aree», i sei Paesi della Comunità europea non sono ancora in grado di condurre fino in fondo tale politica. E' precisamente in questo senso che il ricatto di De Gaulle agisce con forza sugli altri: confessare che il Mercato comune non si può andare avanti significherebbe un tale rovescio per i paesi che ne fanno parte, che difficilmente il governo di quella nazione che si assume la responsabilità di una rottura potrebbe resistere ai contraccolpi interni. Si può facilmente immaginare, ad esempio, la condizione in cui verrebbe a trovarsi il governo italiano se i negoziati di Bruxelles fallissero: come reagirebbe? De Gaulle, invece, si sente abbastanza sicuro anche nell'affrontare questo rischio. Per questo, si muove con la più grande espedienza, sebbene sia vero che la Francia non ha certamente meno interessi degli altri paesi a mantenere in piedi il MEC. E' probabile, per quanto ogni previsione resti azzardata, che i tedeschi, sottoposti alla pressione della maggioranza degli altri, finiscano per cedere, proprio per non passare agli occhi di tutti come l'offensore. De Gaulle vorrebbe ostentare la sua caducità. Ed in fondo su queste valutazioni che gli ottimisti si fondono nel dare per certo un accordo, sia pure dopo sedute laboriose e forse drammatiche. Il grosso delle questioni, ad ogni modo, verrà affrontato domani mattina.

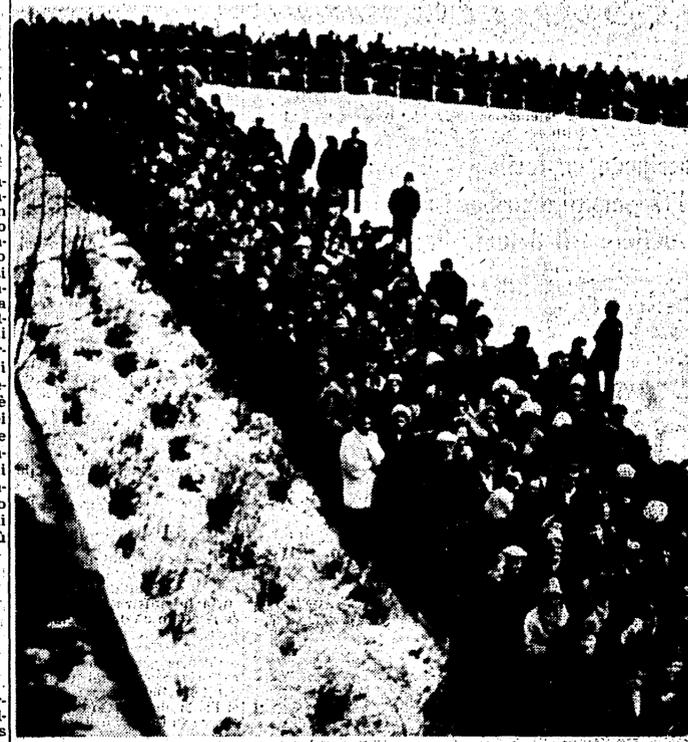
Il gioco dei francesi

Tutti sanno cosa questo vuol dire. L'olandese Mansholt, del resto, ha tentato a ricordare che la mancanza di un accordo entro il 31 dicembre significherebbe la fine del Mercato Comune. Ma, all'inizio della seduta pomeridiana, dopo un pranzo che ha riunito francesi e tedeschi: «Vi sono tutte le condizioni per un accordo ma la situazione è estremamente seria. Quello che è in gioco è il consolidamento del Mercato Comune». I francesi giocano per la verità, piuttosto abilmente. Essi hanno fatto sapere, infatti, di essere pronti a fare le necessarie concessioni sul negoziato tariffario con gli Stati Uniti (Kennedy-round) sempre che entro il 31 dicembre, i ministri degli Esteri riescano ad approvare i regolamenti agricoli comunitari. Inoltre essi ritirano improvvisamente le proposte da avanzate nel passato allo scopo di ottenere in questo modo concessioni reali dalla controparte. E' il caso, ad esempio, di alcune parti del Piano Mansholt, che Couve de Murville ha dichiarato oggi di considerare non necessarie all'accordo. La discussione, anzi, su questo piano-Mansholt, sarebbe, dai francesi, rimandata a scadenze assai più lontane. In questo modo, i francesi hanno neutralizzato le diffidenze di una parte dei Sei: ad esempio dei belgi, che lo aspettavano di operare per ottenere il massimo delle concessioni senza assumere alcun impegno sul Kennedy-round. E si deve a questo se il ministro degli Esteri

Maria A. Maccocchia

Berlino

Distribuiti 25.000 lasciapassare



Mosca

Primo colloquio fra Krusciov e i delegati algerini

Il premier sovietico rinnova l'appoggio dell'URSS ai popoli in lotta contro il vecchio e nuovo colonialismo - Conclusi i lavori del Soviet Supremo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 19. Il Soviet Supremo dell'URSS ha terminato questa mattina i suoi lavori approvando il piano di sviluppo economico e il bilancio relativo per il biennio 1964-1965. Alle sedute conclusive erano presenti tutti i membri del governo sovietico e la delegazione governativa algerina giunta ieri sera nella capitale sovietica, la quale è stata fatta segno di una calda manifestazione di simpatia da parte dei deputati dell'URSS. Nel pomeriggio gli ospiti della giovane Repubblica popolare del Nord-Africa sono stati ricevuti da Krusciov al Cremlino due giorni dopo, alla presenza del primo vice Presidente del Consiglio Kossygin, di Nikolai Podgornii, e Boris Ponomarev, sono cominciati i colloqui previsti dal programma precedentemente concordato. In serata il premier sovietico e i delegati algerini si sono incontrati in un momento di grande cordialità durante il pranzo offerto dai sovietici in onore degli ospiti. In tale occasione, Krusciov ha rivolto agli algerini queste parole: «Notiamo con profonda soddisfazione che i contatti economici e culturali tra i nostri due Paesi sono entrati in fase di attivo sviluppo. Siamo convinti che la cooperazione tra l'Unione Sovietica e l'Algeria libera favorirà il rafforzamento della indipendenza politico-economica algerina, e consentirà di consolidare i successi conseguiti dal popolo algerino nel periodo relativamente breve trascorso dalla conquista dell'indipendenza». Krusciov ha poi sottolineato che il popolo sovietico, fedele agli insegnamenti di Lenin, ha sempre nutrito sentimenti di fraterna solidarietà con gli amici algerini e ha fatto tutto il possibile per il trionfo della vostra giusta causa». «Abbiamo considerato e consideriamo nostro dovere internazionale sostenere i popoli in lotta per la liberazione nazionale dal giogo dell'imperialismo, dei colonialisti».

Destra PSI

Senato è tornato a sollevare con una certa evidenza, la questione delle prerogative del Parlamento. Egli ha espresso «il voto di una restaurazione dei valori dell'istituto parlamentare il quale ha dovuto registrare una certa attenuazione delle sue prerogative a causa di confusioni di poteri e di indebitate, a volte, verifiche nel corso delle vicende politiche finora susseguite». Con riferimento evidente a rilievi di soluzione delle crisi di governo e a talune decisioni «extraparlamentari» Merzagora ha affermato che tale «inconveniente» è auspicabile che venga superato, giunto com'è il Parlamento alla sua 4^a Legislatura. Per ciò, ha detto Merzagora «è auspicabile che le assunzioni di responsabilità necessarie all'ordinato sviluppo della vita democratica dello Stato siano investite nel campo previsto dalla Costituzione, fatte restando, si intende alle forze politiche e, per esse ai partiti, la funzione di determinare la politica nazionale». Nel rispondere al saluto di Merzagora, Segni non ha lasciato cadere gli appunti rivolti dal Presidente del Senato. Dopo avere confermato che «il modo dell'avvicinarsi dei governi è un problema che abbiamo tante volte toccato e cerchiamo di risolvere con il massimo ossequio dovuto al corpo legislativo». Segni ha detto che «se qualche volta l'apparenza non è data, la sostanza è diversa nella sostanza questo rispetto dei due rami del Parlamento e dei partiti in esso rappresentati, che hanno vita nella nostra stessa Costituzione, sia sicuro signor Presidente, non è mancato come credo da parte di nessuno, non mancherà». Segni, ieri, ha rivolto anche un altro messaggio, agli ambasciatori ricevuti per gli auguri natalizi. Nel corso di tale messaggio Segni ha sottolineato la funzione atlantica dell'Italia che, egli ha detto «darà il suo apporto alla causa della pace continuando a fornire il suo fedele e attivo contributo al sistema di difesa collettiva che ha permesso di superare negli anni scorsi tanti pericoli ed ha consentito da ultimo quelle prospettive sulle quali si appuntano oggi le nostre speranze».

Spino

so, di catturare il PSI. La politica di neutralità che l'on. Moro ha detto sollecitato dai comunisti costituisce però, ha proseguito il compagno Spano, una esigenza dell'attuale momento storico come scelta necessaria tra la distensione e la morte, scelta che si deve concretare in forme nuove che soddisfino i problemi che si pongono all'ordine del giorno internazionale del Pacifico. Trattando in particolare del problema dell'eventuale adesione dell'Italia alla forza multilaterale, il compagno Spano ha affermato che al di là di mascherare i veri contenuti dell'iniziativa, quasi essa fosse o potesse essere un mezzo per impedire la proliferazione delle armi atomiche mentre di tale proliferazione è proprio un aspetto, il pericolo grave è quello di una concessione delle armi atomiche alla Germania di Bonn, elemento questo che inevitabilmente renderebbe più difficile e tortuoso il processo di distensione internazionale così fattivamente avviato. Ma i fatti, egli ha proseguito, sono invece tali da rendere più agevole questo processo di distensione. Tra questi egli ha citato la riduzione del bilancio militare dell'URSS, la proposta di Krusciov di riduzione di un terzo di tutte le forze militari nelle due Germanie, il sempre maggior consenso che raccoglie l'idea della creazione di zone disarmate, lo sviluppo dei rapporti commerciali tra Est e Ovest, la presenza di posizioni dei partiti socialisti dei paesi della NATO, dei laburisti inglesi, dei ministri degli Esteri della Norvegia, Danimarca e Canada contro la forza multilaterale. «Nessuno in realtà, salvo Bonn e Washington, ha affermato il compagno Spano, vuole la forza multilaterale, ma molte resistenze e incertezze ci sono anche nei grup-

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA PAGINA

Destra PSI

mentre disoccola la sua responsabilità per il deferimento ai probiviri di Vecchietti operato dalla destra della federazione romana, riprende globalmente il tema delle misure disciplinari affermando che «non avere altro mezzo per assolvere ai suoi doveri». Un terzo documento, già preparato tempo evidentemente, veniva diramato dagli autonomisti. Si tratta di un «appello» a tutti i lavoratori, a tutti i democratici, redatto con tono drammatico già nel clima del fatto compiuto, nel quale si invita la base del PSI a un'azione «perché socialisti rimangano uniti». Questo appello veniva immediatamente diffuso dalla televisione. Tutta la giornata, prima dell'ultima seduta della Direzione era trascorsa in un clima agitato e preoccupato. L'inasprimento della situazione era stato determinato, la sera innanzi, dalla decisione della destra autonomista romana di deferire al probiviri, il compagno Tullio Vecchietti, eletto a Roma. La decisione, a quanto si apprendeva, era stata sollecitata dal segretario della Federazione romana del PSI, Vecchieschi, e appoggiata dall'on. Voturnini. Si tratta di due «autonomisti» molto noti per lo loro atteggiamento ultranazista e per i loro legami con l'on. Nenni. La decisione di Palleschi, gettava un'ombra su tutta la trattativa iniziata in sede di direzione. A quanto si è appreso, essa sollevava commossi favorevoli e perplessi non solo in seno ai «lombardiani» che ne criticavano gli intenti dichiaratamente scissionistici, ma anche in seno agli altri «autonomisti». Lo stesso vicesegretario del PSI, Brodolini, s'era manifestato contrario all'iniziativa palleschiana, della quale era giunto a concludere che «i membri lombardiani del direttivo della Federazione romana, Crescenzi, Galli, Lucari e Alteri, hanno dichiarato di non aver votato la decisione contro il leader della sinistra». «Il deferimento di Vecchietti ai probiviri, naturalmente, interrompeva le trattative. Ieri mattina la Direzione tornava a riunirsi senza la partecipazione dei membri di sinistra, che avevano rifiutato di andarci. Per la minoranza, come delegati, intervenivano solo Gatto e Luzzatto. I quali protestavano per il gesto scissionistico compiuto dalla destra della Federazione di Roma, che chiedevano la sconfessione subordinando la prosecuzione delle trattative a un chiaro impegno sul questo punto. Gli autonomisti e la sinistra, restavano poi riuniti separatamente in attesa di riprendere, se possibile, la trattativa in comune, sabotata dall'iniziativa scissionistica dell'organizzazione romana. La sinistra, frattanto, convocava per oggi, a Roma, una riunione del Comitato nazionale della corrente. Nel corso della giornata giungevano a Roma una serie di segnalazioni da parte delle federazioni del PSI. Tutte le 38 federazioni di sinistra inviavano alla Direzione telegrammi di protesta per il provvedimento arbitrario preso dalla destra romana. Ordini di giorno venivano votati in diverse assemblee di socialisti, in tutta Italia. A riprova del consenso che circonda alla base l'iniziativa della sinistra, ieri giungeva notizia da Verona e dall'Aquila, di due interessanti prese di posizione locali. Il comitato direttivo della federazione veronese del PSI, diretta dall'on. Bertoldi, inviava a Roma un ordine del giorno, votato a maggioranza (con dodici voti contro otto) di plauso all'azione svolta in Parlamento dai parlamentari della sinistra. Un analogo ordine del giorno, veniva inviato a Roma dai membri del comitato direttivo della Federazione dell'Aquila. L'ordine del giorno era firmato da tutti i membri di sinistra del direttivo, ad eccezione dell'on. Mariani. Sul clima di tensione alimentato e forzato da alcuni elementi autonomisti, ieri la agenzia ARI, solitamente bene informata sugli ambienti della maggioranza socialista, forniva — prima ancora che la Direzione prendesse la grave decisione di cui abbiamo parlato — un quadro molto eloquente della situazione. Riferendosi alle perplessità esistenti nella stessa maggioranza, l'ARI scriveva che tuttavia «sembra molto improbabile che la segreteria del PSI possa accettare una sconfessione del comitato direttivo della federazione romana per la sua iniziativa contro Vecchietti, anche perché è da presumere che essa sia stata suggerita da Nenni nel colloquio di ieri a Palazzo Chigi con l'on. Palleschi... L'opinione più diffusa negli ambienti socialisti è che Nenni finisca a riprendere il suo punto di vista anche all'on. De Martino, per cui, oltre a Vecchietti, gli altri 24 deputati verranno deferiti al collegio nazionale dei probiviri. Ciò — nota l'ARI — significherebbe l'interruzione delle trattative e, praticamente, la scissione socialista».

Segni alle Camere

Terzi Segni si è recato in forma solenne a Montecitorio e a Palazzo Madama per le tradizionali visite di auguri. Vi è stato uno scambio di indirizzi di saluto fra il Capo dello Stato e i due Presidenti. Nel saluto di Merzagora il Presidente del

Spino

senato è tornato a sollevare con una certa evidenza, la questione delle prerogative del Parlamento. Egli ha espresso «il voto di una restaurazione dei valori dell'istituto parlamentare il quale ha dovuto registrare una certa attenuazione delle sue prerogative a causa di confusioni di poteri e di indebitate, a volte, verifiche nel corso delle vicende politiche finora susseguite». Con riferimento evidente a rilievi di soluzione delle crisi di governo e a talune decisioni «extraparlamentari» Merzagora ha affermato che tale «inconveniente» è auspicabile che venga superato, giunto com'è il Parlamento alla sua 4^a Legislatura. Per ciò, ha detto Merzagora «è auspicabile che le assunzioni di responsabilità necessarie all'ordinato sviluppo della vita democratica dello Stato siano investite nel campo previsto dalla Costituzione, fatte restando, si intende alle forze politiche e, per esse ai partiti, la funzione di determinare la politica nazionale». Nel rispondere al saluto di Merzagora, Segni non ha lasciato cadere gli appunti rivolti dal Presidente del Senato. Dopo avere confermato che «il modo dell'avvicinarsi dei governi è un problema che abbiamo tante volte toccato e cerchiamo di risolvere con il massimo ossequio dovuto al corpo legislativo». Segni ha detto che «se qualche volta l'apparenza non è data, la sostanza è diversa nella sostanza questo rispetto dei due rami del Parlamento e dei partiti in esso rappresentati, che hanno vita nella nostra stessa Costituzione, sia sicuro signor Presidente, non è mancato come credo da parte di nessuno, non mancherà». Segni, ieri, ha rivolto anche un altro messaggio, agli ambasciatori ricevuti per gli auguri natalizi. Nel corso di tale messaggio Segni ha sottolineato la funzione atlantica dell'Italia che, egli ha detto «darà il suo apporto alla causa della pace continuando a fornire il suo fedele e attivo contributo al sistema di difesa collettiva che ha permesso di superare negli anni scorsi tanti pericoli ed ha consentito da ultimo quelle prospettive sulle quali si appuntano oggi le nostre speranze».

Spino

so, di catturare il PSI. La politica di neutralità che l'on. Moro ha detto sollecitato dai comunisti costituisce però, ha proseguito il compagno Spano, una esigenza dell'attuale momento storico come scelta necessaria tra la distensione e la morte, scelta che si deve concretare in forme nuove che soddisfino i problemi che si pongono all'ordine del giorno internazionale del Pacifico. Trattando in particolare del problema dell'eventuale adesione dell'Italia alla forza multilaterale, il compagno Spano ha affermato che al di là di mascherare i veri contenuti dell'iniziativa, quasi essa fosse o potesse essere un mezzo per impedire la proliferazione delle armi atomiche mentre di tale proliferazione è proprio un aspetto, il pericolo grave è quello di una concessione delle armi atomiche alla Germania di Bonn, elemento questo che inevitabilmente renderebbe più difficile e tortuoso il processo di distensione internazionale così fattivamente avviato. Ma i fatti, egli ha proseguito, sono invece tali da rendere più agevole questo processo di distensione. Tra questi egli ha citato la riduzione del bilancio militare dell'URSS, la proposta di Krusciov di riduzione di un terzo di tutte le forze militari nelle due Germanie, il sempre maggior consenso che raccoglie l'idea della creazione di zone disarmate, lo sviluppo dei rapporti commerciali tra Est e Ovest, la presenza di posizioni dei partiti socialisti dei paesi della NATO, dei laburisti inglesi, dei ministri degli Esteri della Norvegia, Danimarca e Canada contro la forza multilaterale. «Nessuno in realtà, salvo Bonn e Washington, ha affermato il compagno Spano, vuole la forza multilaterale, ma molte resistenze e incertezze ci sono anche nei grup-

Spino

Spino è tornato a sollevare con una certa evidenza, la questione delle prerogative del Parlamento. Egli ha espresso «il voto di una restaurazione dei valori dell'istituto parlamentare il quale ha dovuto registrare una certa attenuazione delle sue prerogative a causa di confusioni di poteri e di indebitate, a volte, verifiche nel corso delle vicende politiche finora susseguite». Con riferimento evidente a rilievi di soluzione delle crisi di governo e a talune decisioni «extraparlamentari» Merzagora ha affermato che tale «inconveniente» è auspicabile che venga superato, giunto com'è il Parlamento alla sua 4^a Legislatura. Per ciò, ha detto Merzagora «è auspicabile che le assunzioni di responsabilità necessarie all'ordinato sviluppo della vita democratica dello Stato siano investite nel campo previsto dalla Costituzione, fatte restando, si intende alle forze politiche e, per esse ai partiti, la funzione di determinare la politica nazionale». Nel rispondere al saluto di Merzagora, Segni non ha lasciato cadere gli appunti rivolti dal Presidente del Senato. Dopo avere confermato che «il modo dell'avvicinarsi dei governi è un problema che abbiamo tante volte toccato e cerchiamo di risolvere con il massimo ossequio dovuto al corpo legislativo». Segni ha detto che «se qualche volta l'apparenza non è data, la sostanza è diversa nella sostanza questo rispetto dei due rami del Parlamento e dei partiti in esso rappresentati, che hanno vita nella nostra stessa Costituzione, sia sicuro signor Presidente, non è mancato come credo da parte di nessuno, non mancherà». Segni, ieri, ha rivolto anche un altro messaggio, agli ambasciatori ricevuti per gli auguri natalizi. Nel corso di tale messaggio Segni ha sottolineato la funzione atlantica dell'Italia che, egli ha detto «darà il suo apporto alla causa della pace continuando a fornire il suo fedele e attivo contributo al sistema di difesa collettiva che ha permesso di superare negli anni scorsi tanti pericoli ed ha consentito da ultimo quelle prospettive sulle quali si appuntano oggi le nostre speranze».

Spino

so, di catturare il PSI. La politica di neutralità che l'on. Moro ha detto sollecitato dai comunisti costituisce però, ha proseguito il compagno Spano, una esigenza dell'attuale momento storico come scelta necessaria tra la distensione e la morte, scelta che si deve concretare in forme nuove che soddisfino i problemi che si pongono all'ordine del giorno internazionale del Pacifico. Trattando in particolare del problema dell'eventuale adesione dell'Italia alla forza multilaterale, il compagno Spano ha affermato che al di là di mascherare i veri contenuti dell'iniziativa, quasi essa fosse o potesse essere un mezzo per impedire la proliferazione delle armi atomiche mentre di tale proliferazione è proprio un aspetto, il pericolo grave è quello di una concessione delle armi atomiche alla Germania di Bonn, elemento questo che inevitabilmente renderebbe più difficile e tortuoso il processo di distensione internazionale così fattivamente avviato. Ma i fatti, egli ha proseguito, sono invece tali da rendere più agevole questo processo di distensione. Tra questi egli ha citato la riduzione del bilancio militare dell'URSS, la proposta di Krusciov di riduzione di un terzo di tutte le forze militari nelle due Germanie, il sempre maggior consenso che raccoglie l'idea della creazione di zone disarmate, lo sviluppo dei rapporti commerciali tra Est e Ovest, la presenza di posizioni dei partiti socialisti dei paesi della NATO, dei laburisti inglesi, dei ministri degli Esteri della Norvegia, Danimarca e Canada contro la forza multilaterale. «Nessuno in realtà, salvo Bonn e Washington, ha affermato il compagno Spano, vuole la forza multilaterale, ma molte resistenze e incertezze ci sono anche nei grup-

Spino

Spino è tornato a sollevare con una certa evidenza, la questione delle prerogative del Parlamento. Egli ha espresso «il voto di una restaurazione dei valori dell'istituto parlamentare il quale ha dovuto registrare una certa attenuazione delle sue prerogative a causa di confusioni di poteri e di indebitate, a volte, verifiche nel corso delle vicende politiche finora susseguite». Con riferimento evidente a rilievi di soluzione delle crisi di governo e a talune decisioni «extraparlamentari» Merzagora ha affermato che tale «inconveniente» è auspicabile che venga superato, giunto com'è il Parlamento alla sua 4^a Legislatura. Per ciò, ha detto Merzagora «è auspicabile che le assunzioni di responsabilità necessarie all'ordinato sviluppo della vita democratica dello Stato siano investite nel campo previsto dalla Costituzione, fatte restando, si intende alle forze politiche e, per esse ai partiti, la funzione di determinare la politica nazionale». Nel rispondere al saluto di Merzagora, Segni non ha lasciato cadere gli appunti rivolti dal Presidente del Senato. Dopo avere confermato che «il modo dell'avvicinarsi dei governi è un problema che abbiamo tante volte toccato e cerchiamo di risolvere con il massimo ossequio dovuto al corpo legislativo». Segni ha detto che «se qualche volta l'apparenza non è data, la sostanza è diversa nella sostanza questo rispetto dei due rami del Parlamento e dei partiti in esso rappresentati, che hanno vita nella nostra stessa Costituzione, sia sicuro signor Presidente, non è mancato come credo da parte di nessuno, non mancherà». Segni, ieri, ha rivolto anche un altro messaggio, agli ambasciatori ricevuti per gli auguri natalizi. Nel corso di tale messaggio Segni ha sottolineato la funzione atlantica dell'Italia che, egli ha detto «darà il suo apporto alla causa della pace continuando a fornire il suo fedele e attivo contributo al sistema di difesa collettiva che ha permesso di superare negli anni scorsi tanti pericoli ed ha consentito da ultimo quelle prospettive sulle quali si appuntano oggi le nostre speranze».

Spino

so, di catturare il PSI. La politica di neutralità che l'on. Moro ha detto sollecitato dai comunisti costituisce però, ha proseguito il compagno Spano, una esigenza dell'attuale momento storico come scelta necessaria tra la distensione e la morte, scelta che si deve concretare in forme nuove che soddisfino i problemi che si pongono all'ordine del giorno internazionale del Pacifico. Trattando in particolare del problema dell'eventuale adesione dell'Italia alla forza multilaterale, il compagno Spano ha affermato che al di là di mascherare i veri contenuti dell'iniziativa, quasi essa fosse o potesse essere un mezzo per impedire la proliferazione delle armi atomiche mentre di tale proliferazione è proprio un aspetto, il pericolo grave è quello di una concessione delle armi atomiche alla Germania di Bonn, elemento questo che inevitabilmente renderebbe più difficile e tortuoso il processo di distensione internazionale così fattivamente avviato. Ma i fatti, egli ha proseguito, sono invece tali da rendere più agevole questo processo di distensione. Tra questi egli ha citato la riduzione del bilancio militare dell'URSS, la proposta di Krusciov di riduzione di un terzo di tutte le forze militari nelle due Germanie, il sempre maggior consenso che raccoglie l'idea della creazione di zone disarmate, lo sviluppo dei rapporti commerciali tra Est e Ovest, la presenza di posizioni dei partiti socialisti dei paesi della NATO, dei laburisti inglesi, dei ministri degli Esteri della Norvegia, Danimarca e Canada contro la forza multilaterale. «Nessuno in realtà, salvo Bonn e Washington, ha affermato il compagno Spano, vuole la forza multilaterale, ma molte resistenze e incertezze ci sono anche nei grup-

Augusto Pancaldi

MARIO ALICATA Direttore LUIGI PINTOR Condirettore Tadeo Conca Direttore responsabile